

Il Castello di Maredolce avviato al recupero

Giuseppe Barbera

Diecimila visitatori durante le Giornate di Primavera del Fai hanno visitato la Favara, il palazzo e il parco realizzato negli anni tra il 1130 e il 1150 da Ruggero II. Hanno trovato le sale più importanti restaurate dalla Soprintendenza di Palermo e addirittura l'acqua che riempiva una parte del bacino (il Maredolce contrapposto al Tirreno) riportato alla sua originaria profondità dallo scavo archeologico, pannelli didattici e di progetto e proiezioni che illustravano storia e potenziale futuro: una piazza tra via Giafar e il palazzo, il recupero complessivo del bacino, la riqualificazione agronomica dell'agrumeto, qualche demolizione. Una strada ancora lunga verso il pieno recupero che potrà essere percorsa solo cogliendo tutte le occasioni di finanziamento e adoperando un concreto realismo nella consapevolezza di costi finali che non possono che risultare elevatissimi, se si vuole riportare l'acqua nell'originario bacino addirittura fin dalle sorgenti di S. Ciro, oltre l'autostrada. Ambizioni legittime che potrebbero però prevedere tappe intermedie come la sistemazione a prato naturale del bacino con costi molto ridotti, buon effetto percettivo, agevole fruibilità.

Il percorso verso il recupero può essere reso più agevole dalla consapevolezza dei valori e potenzialità del palazzo e del parco, perché si è alla presenza di una *buhayra*, termine che significa "piccolo mare" ma per estensione giardino irrigato, orto frutteto e che, tra le tipologie storiche del paesaggio islamico, designa sia i bacini impiegati per l'irrigazione che i grandi frutteti. *Arabes Albehira vocant*, scriveva nel 1172 Beniamino di Tudela parlando proprio della Favara. Giuseppe Bellafiore, nei suoi studi sui parchi normanni palermitani, usa per questa tipologia il termine *agdal*. Lo fa correttamente poiché nella cultura maghrebina è considerato sinonimo di *buhayra* che assume anche il significato di giardino aristocratico posto in prossimità del palazzo. In Marocco (il più noto è quello di Marrakech) s'identifica con grandi spazi dotati di uno o più



Il grande afflusso di pubblico a Maredolce per la giornata Fai. Foto Rosanna Pirajno

bacini idrici e sistemi di canalizzazione che consentono l'irrigazione degli alberi fruttiferi. Testimonianze sui caratteri del parco provengono anche da una poesia coeva di *Abd ar-Rahman*. Da essa si apprende come la Favara sia stata luogo di produzione agricola, riserva d'acqua per l'irrigazione, vivaio per l'allevamento di pesci, luogo di svago che riprende («gli aranci superbi dell'isoletta... i rami dei giardini che sembrano protendersi a guardare i pesci delle acque e sorridere») alcuni dettami della cultura paesaggistica medievale islamica. Una tipologia ancora pressoché intatta nei suoi elementi costitutivi (il palazzo che si rispecchia nell'acqua del lago e al centro un isolotto) e percettivi (purché si pongano le spalle alla città e si ponga lo sguardo agli agrumeti di Ciaculli e di Monte Grifone) che Palermo ha ancora miracolosamente disponibile al recupero. Va detto, con ragionevole certezza, che di tale fortuna, esclusiva in Europa anche guardando al patrimonio paesaggistico medievale andaluso, non dispongono oggi neppure le città arabe del sud del Mediterraneo.

E, a questo proposito, non può non sottolinearsi lo straordinario strumento che potrebbero rappresentare le architetture palermitane di matrice islamica per proporsi come luogo di dialogo e di cooperazione con i paesi arabi, in uno con le istituzioni scientifiche e con le associazioni che con caparbietà si battono da anni per il loro recupero. Mentre si attende un ipotetico patrocinio Unesco, molte cose potrebbero farsi: proseguire nel recupero della Favara, interrompere il degrado della Cuba Soprana, curare l'inserimento paesaggistico della Cuba, liberare dal cemento i resti dello Scibene, almeno interrompere – fosse possibile tornare indietro! - lo scandaloso degrado della Zisa, creare un itinerario che, una volta restituite alla decenza, colleghi a partire dal palazzo dei Normanni i giardini, i parchi e le architetture palermitane di cultura medievale islamica. [•]